

## ANTIDOTO ALLA POLITICA ANNICHILITA

GIAN ENRICO RUSCONI

In altre situazioni storiche si sarebbe potuto temere una qualche forma di violenza fisica manifesta. Oggi non è neces-

saria: basta quella verbale, simbolica, mediatica. L'effetto è identico: l'annichilimento della politica.

CONTINUA A PAGINA 27

# ANTIDOTO ALLA POLITICA ANNICHILITA

GIAN ENRICO RUSCONI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La subordinazione delle sue istituzioni a questa nuova logica. Grillo può dare lezioni costituzionali affermando che il Parlamento funziona - bontà sua - anche senza governo.

Sullo sfondo l'unico meccanismo istituzionale che sembra rimanere integro è quello delle elezioni. Ma stanno diventando motivo di attese irrazionali e di altrettanto irrazionali paure. Molti sostengono che le nuove elezioni non cambieranno nulla o daranno «tutto il potere» a chi lo userebbe per affossare il funzionamento del sistema democratico esistente, dichiarato irrimediabile.

Ma chi dice che l'esito delle elezioni debba essere questo? Perché? I futuri elettori per ora sono ammutoliti. Possiamo fare soltanto illazioni.

Dalle informazioni del circuito mediatico, incollato sulla politica del giorno per giorno e cassa di risonanza dell'aggressione verbale e del turpiloquio, non si capisce quello che pensano veramente gli italiani. L'apparato mediatico, intimidito, nasconde anziché aiutare a capire come si comporteranno i cittadini se saranno chiamati alle urne.

I sondaggi, da quando sono diventati parte integrante del circuito politico-mediatico, hanno perso ogni credibilità.

Il rumore mediatico del M5S ottiene l'effetto opposto di quello che pretende di avere. Lungi dal far parlare la gente e «il popolo», dà la parola esclusiva ad una ristretta schiera di neofiti della politica che in modo monopolistico azzecca ogni pensiero che si presenta alternativo alla volontà di «punire

e controllare». O alle lezioni costituzionali di Grillo. Intanto però, in attesa di avere il potere in esclusiva, i capi del M5S si sottraggono ad ogni responsabilità politica.

Non credo affatto che questo modo di comportarsi sia considerato dai cittadini elettori come una rivoluzione democratica. O come il massimo di coerenza democratica. Lo stesso vale per la presunzione del M5S di essere il movimento politico più trasparente. E' ridicolo presentare l'incontro in diretta streaming tra Bersani e gli esponenti M5S come il vertice della trasparenza democratica. Quanti e quali cittadini normali vi hanno assistito? O avrebbero potuto assistervi? Si è trattato di un'operazione ad uso e consumo interno al M5S e per gli addetti ai lavori (giornalisti e nomenclature partitiche). I cittadini normali, l'altra mattina, avevano ben altro da fare o a cui pensare. L'unico risultato è stata la monopolizzazione di fatto della comunicazione pubblica politica da parte dei Cinque stelle. Ma siamo sicuri che questo piaccia ai cittadini elettori?

C'è un solo modo di saperlo: andare a votare. Contrariamente all'opinione che sembra prevalente, credo che il M5S abbia già fatto il pieno dei suoi voti. La strategia del «punire e controllare» senza assumersi responsabilità di governo non può bastare ad una società, sia pure arrabbiata come la nostra. Né tanto meno è attraente la prospettiva di una inedita democrazia totalitaria via web.

Per fermarla, ridimensionarla o riconvertirla c'è rimasto ormai un solo modo: le elezioni.

Su questo punto non è chiaro il vero atteggiamento degli altri partiti. Il Pdl si trincerava dietro la nuova sicurezza di Berlusconi che si muove imperterrito nella logica dello scambio politico in un sistema istitu-

zionale irrigidito dalla paura. Può darsi che ancora una volta il Cavaliere abbia ragione nel suo istinto di poter raccogliere il consenso di una parte significativa di elettori «conservatori» nel senso letterale, che non vuole pericolose novità di nessun genere. E si aggrappa al Cavaliere, di cui conosce vizi e qualità. Che l'Europa rimanga di stucco davanti ad una possibile rimonta di Berlusconi non importa un bel niente a nessuno. Anzi peggio per l'Europa, la cui immagine ha toccato nell'opinione pubblica livelli di sfiducia e disistima inimmaginabili alcuni anni fa.

La meteora Mario Monti ne è stato l'ultimo segno. Maldestro e ambizioso, il professore chiude la sua stagione in termini così negativi quali nessuno poteva prevedere quattro mesi or sono.

Rimane il Pd. In questo momento sembra identificarsi con la personalità tenace e aperta, pur nel suo linguaggio legnoso, di Pier Luigi Bersani. Ma sappiamo che questa identificazione è solo apparente. Mai il Pd è stato tanto intimamente diviso e in modo così cattivo. Lo si vedrà nei prossimi giorni.

Ma rimaniamo

nell'ottica del linguaggio e della comunicazione politica pubblica. L'ostinato e generoso tentativo di Bersani di aprire un dialogo con il M5S gli ha fatto sopportare contumelie che sarebbero insopportabili in un Paese politicamente decente. Ma l'incomunicabilità del linguaggio nasconde un problema che va oltre l'ostilità

del M5S verso il Pd, perché tocca le difficoltà della sinistra come tale.

Il freno più profondo nel Pd ad accettare una nuova sfida elettorale è l'oscura sensazione della propria carenza comunicativa - non dei propri valori. Con quale linguaggio pubblico il Pd potrà ripresentarsi davanti agli elettori per rimontare o compensare l'effetto M5S, con il quale vanamente cerca

di dialogare? Lo strano fenomeno Renzi forse ha tempestivamente rivelato e insieme nascosto questo problema. E' inevitabile che una nuova prova elettorale debba mettere in campo questa enigmatica figura di politico presente-assente. Ma non si tratta semplicemente di una persona bensì di una nuova strategia comunicativa che affronti di petto l'annichilimento della politica, da cui sono partite queste riflessioni.



Illustrazione di Irene Bedino

